

Quando il cinema entra in biblioteca

L'esigenza di diversificare i servizi richiede di garantire più attenzione allo sviluppo coerente delle raccolte cinematografiche

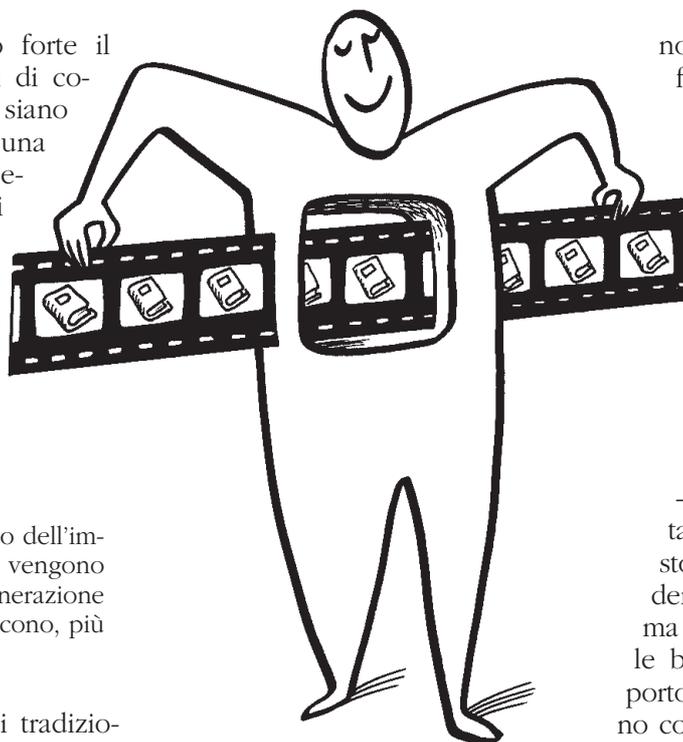
Carlo Carotti

Milano
carlocarotti@yahoo.it

Rimane ancora molto forte il pregiudizio che i mezzi di comunicazione di massa siano fra loro antagonisti. In una recentissima storia dell'editoria, ad esempio, si criticavano gli inserti culturali dei quotidiani per la loro apertura a discipline diverse, fra cui il cinema.¹ Il grande regista danese Carl T. Dreyer al contrario ha affermato:

I bei film hanno il marchio dell'immortalità, come i bei libri vengono letti di generazione in generazione e più le pagine si ingialliscono, più sono interessanti.²

Nelle biblioteche, luoghi tradizionalmente consacrati alle collezioni cartacee, hanno preso piede negli ultimi anni (mi riferisco in particolare a quelle di pubblica lettura), senza alcuna spinta particolare, due servizi: la consultazione in sede e il prestito di vhs (ora dvd) di film e documentari. Più spesso il prestito, poiché non sempre la biblioteca non può offrire all'utente un'attrezzatura e uno spazio adeguato in sede. Anche nelle più piccole realtà si sta formando una pur modesta raccolta che viene messa a disposizione del lettore. Questa "entrata" del cinema nelle istituzioni bibliotecarie è stata anche facilitata dal formato delle videocassette e dei dvd molto simili



a quello di un volume.³ Le vere motivazioni però sono certamente altre, ossia la chiusura delle sale cinematografiche e l'inesistenza dei Blockbuster nei piccoli centri, la scarsità di offerta da parte delle televisioni generaliste e il costo elevato dell'abbonamento alle pay tv.

All'obiezione che la fruizione del film, quando avviene non nelle sale per le quali è stato pensato e girato ma per mezzo di un supporto e in un ambiente diverso (la casa privata), verrebbe snaturata, si può rispondere che le attuali attrezzature (gli home theatre, il formato degli odierni televisori) consento-

no una visione "cinematografica". Inoltre, si può aggiungere che anche la lettura dei testi scritti ha subito nel tempo mutamenti radicali.

L'"arricchimento" e ampliamento delle raccolte bibliotecarie non ha portato tuttavia, come è avvenuto in Francia,⁴ a una diffusa e coerente acquisizione e gestione – se non in talune situazioni avanzate – del materiale visivo. Tuttavia prima di affrontare questo problema, ci si deve chiedere se in precedenza il cinema non fosse già "entrato" nelle biblioteche e con quale apporto le biblioteche stesse abbiano contribuito alla sua conoscenza e studio.

Come il cinema è "entrato" in biblioteca

Il cinema delle origini era considerato un "fenomeno da fiera", culturalmente impresentabile; tuttavia pubblicazioni di carattere tecnico sulle attrezzature di ripresa e di proiezione, le prime riviste di settore, le segnalazioni, anche pubblicitarie, sui giornali venivano acquisite dalle biblioteche non per acquisto ma per deposito legale e quasi sempre scarsamente considerate. Questi scritti sono oggi quanto ci rimane di quelle prime

produzioni, poiché la maggior parte di esse è andata perduta.⁵ Su questi testi viene ricostruita “la loro storia” attraverso le critiche, le opinioni del pubblico, la pubblicità, le statistiche degli incassi, le censure. Passivamente accettati, questi materiali cartacei hanno mutato col tempo la loro importanza, smentendo ancora una volta chi ritiene che il deposito legale sia, per lo più, “spazzatura”. Se per il cinema muto questa presenza è fondamentale, per il periodo successivo – quello classico – è comunque rilevante. Infatti le riviste popolari di Rizzoli, i volumetti di cineromanzi, i primi importanti testi tecnici e critici, i primi dizionari ed enciclopedie ottennero maggiore attenzione e i nostri istituti li recepirono, istituendo piccoli settori di consultazione.⁶ Non solo: questo spazio si è andato via via estendendo anche nelle piccole biblioteche, dove almeno un repertorio, una storia generale del cinema, venivano acquistati.

Si devono aggiungere altre due possibilità di “entrata” nelle istituzioni bibliotecarie: la prima, in particolare nelle biblioteche di pubblica lettura, quando si organizzano proiezioni, e nelle situazioni più sensibili, mostre; la seconda, nelle grandi biblioteche, alle quali può essere donata una raccolta di volumi o l'archivio di un cineasta (regista, attore, sceneggiatore ecc.)⁷ o di un cinefilo.

Se quest'ultimo modo di acquisizione può valere per il cinema come per qualsiasi altra materia, si deve sottolineare che tale materiale cartaceo è divenuto, in certi casi, a tal punto sostitutivo rispetto a quello visivo che, senza di esso, non potrebbe neppure essere conosciuta l'esistenza di una determinata produzione. È comunque l'insieme delle due componenti (visiva e cartacea) che consente una maggiore comprensione delle opere cinematografiche.

Definizione e limiti delle raccolte cinematografiche nelle biblioteche

È tuttavia necessario che siano precisati la definizione e i limiti di queste raccolte di documenti visivi. Innanzitutto non va dimenticato che l'attività prevalente delle cineteche toglie alle biblioteche la funzione di conservazione dei film. Inoltre alcune di queste istituzioni come il Museo del cinema di Torino,⁸ la Cineteca di Bologna e altre ancora possiedono biblioteche ricche e ben organizzate.⁹ Tuttavia queste istituzioni non possono attuare un'ampia diffusione del loro patrimonio ma solo proporre programmi limitati in un ambito territoriale circoscritto. Partendo da questa constatazione, ho già trattato in un precedente scritto delle differenze fra l'uso pubblico dello stampato e l'uso pubblico del film,¹⁰ sostenendo che la selezione della produzione visiva è molto più severa rispetto a quella scritta perché mancano i “contenitori” che abbiano come precipuo compito un'ampia diffusione, gratuita o semigratuita, dei materiali. Grazie alla numerosa presenza di biblioteche sul territorio, film irraggiungibili e “invisibili” nelle cineteche per motivi giustificati dalla mission di queste istituzioni e dai costi elevati di proiezione, potrebbero essere disponibili in formato dvd nelle biblioteche che li potrebbero acquistare o, in caso di indisponibilità nel mercato italiano e straniero, registrare dalle reti televisive o scaricare da Internet. Negli ultimi due casi andrebbe approvato un adeguamento legislativo che possa permettere queste operazioni ora vietate. Soprattutto film minori o ritenuti tali, che scompaiono per sempre dopo una breve vita sugli schermi “grandi e piccoli”, film di genere (polizieschi, melò, fantascienza, comici, commedie, erotici, horror), di au-

tori inizialmente sottovalutati, potrebbero essere “rintracciabili” nelle biblioteche che li hanno acquisiti per poter documentare luoghi, artisti, tendenze in coerenza con il loro patrimonio librario. Infatti le raccolte delle singole istituzioni non dovrebbero costituirsi casualmente ma coerentemente e diversificarsi in relazione ai diversi tipi di biblioteca e alle raccolte a stampa possedute.

1) Piccole e medie biblioteche di pubblica lettura

Andrebbe curato particolarmente il rapporto tra romanzo e film, tenendo presente che il settore della narrativa italiana e straniera è quello più numeroso e richiesto dai lettori. Tale rapporto potrebbe anche essere evidenziato nella gestione materiale dei documenti mediante l'accostamento sugli scaffali o rimandi nel catalogo.

Inoltre dovrebbero essere raccolte, e solo in questo caso conservate come è normalmente uso per gli stampati, le pellicole di artisti (registi, attori ecc.) locali o ambientate nella zona (film e documentari). Queste opere possono essere da un lato documenti (riprese di paesaggi, boschi, fiumi, monumenti che negli anni diventano preziose testimonianze del passato); dall'altro, come nel caso di poeti, scrittori, pittori, politici, i registi, gli sceneggiatori, gli attori ecc. sono personaggi che vanno ricordati per le loro opere o le loro interpretazioni.

Classici italiani e stranieri potrebbero infine essere acquisiti se richiesti e in base al budget di spesa in occasione di eventuali cicli di proiezione.

2) Biblioteche dei capoluoghi di provincia

Nelle città dove l'offerta cinematografica è presente nella sua più

ampia varietà (sale, Blockbuster) e dove la biblioteca è collegata con una videoteca (la Nazionale di Milano) o può usufruire al suo interno, come nella Comunale di Milano, di una notevole raccolta di documenti visivi, vale quanto detto per le piccole biblioteche in relazione a film girati nella città o agli artisti locali. In questo caso il numero (si pensi a Milano, a Torino, a Firenze, ma soprattutto a Roma) sarà notevole se si vorranno recuperare anche le pellicole minori. Tuttavia in queste città esistono anche altre istituzioni che conservano e diffondono le opere cinematografiche. Sarebbe molto utile un collegamento per dividere i compiti ed evitare costose duplicazioni.

Sarebbe bene acquisire film che in qualche modo siano rapportabili ai fondi cartacei preesistenti. Ad esempio alla Nazionale di Milano nel fondo Manzoni dovrebbero essere inserite (credo lo siano già) le pellicole tratte dai *Promessi sposi* e qualsiasi altro lavoro abbia qualche attinenza con Manzoni. La presenza di raccolte teatrali, letterarie, musicali ecc. dovrebbe essere affiancata da film tratti da opere dello stesso genere.

Le acquisizioni di classici italiani e stranieri arricchite da “nuove entrate” vanno valutate con particolare attenzione rispetto alle edizioni che propongono film restaurati (ad esempio a *Il grande dittatore* di Charlie Chaplin è stata aggiunta una sequenza, prima tagliata, riguardante la moglie di Mussolini) o anche ampliati con spezzoni non inseriti nel film, interviste ecc.

3) Biblioteche universitarie

Nelle biblioteche universitarie la presenza di testi scritti e di documenti visivi è un'assoluta necessità sia per gli studiosi sia per gli studenti che intendono specializzarsi in questa disciplina.

4) Biblioteche specializzate

In queste istituzioni dovranno essere acquisiti film e soprattutto documentari riguardanti la specializzazione della biblioteca.

Catalogazione e gestione delle opere cinematografiche

Per un avviamento alla soluzione dei problemi di catalogazione e gestione, oltre alle soluzioni praticate nelle singole biblioteche risulta prezioso il testo in lingua francese già segnalato, che dedica due lunghi paragrafi alla descrizione bibliografica,¹¹ all'indicizzazione dei documenti,¹² al prestito e alla consultazione in sede¹³ e anche a un problema particolarmente importante per questi materiali: la collocazione in ambienti protetti e la loro conservazione per prevenire una facile deperibilità.¹⁴

Da sottolineare inoltre che nelle pagine conclusive dei sopra citati paragrafi gli autori individuano nelle videoteche – ma anche negli organismi inseriti o in collegamento con le biblioteche – i luoghi di diffusione e d'incontro fra l'utente e le opere di più difficile reperimento, sostituiti quindi delle cineteche.¹⁵

Note

¹ G.C. FERRETTI, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004; in particolare p. 316.

² Dal documentario *Carl T. Dreyer my métier*, 1995.

³ *Cinéma en bibliothèque*, sous la direction d'Yves Desrichard avec la collaboration d'Yves Alix et Marc Vernet, Paris, Cercle de la Librairie, 2004, p. 19; il volume è stato recensito da chi scrive in “Biblioteche oggi”, 22 (2004), 10, p. 79.

⁴ Vedere l'intero volume citato nella nota precedente.

⁵ P. CERCHI USAI, *Una passione infiammabile*, Torino, UTET Libreria, 1991.

⁶ Ricordo un saggio di Maria Grazia

Villani sul contributo della Biblioteca nazionale di Roma nel valorizzare “questa particolare forma di memoria storica e artistica”. Anche la Biblioteca nazionale di Torino ha dedicato nel 2004 una iniziativa al materiale “non film” posseduto (*Al cinema in biblioteca*, 24 marzo 2004).

⁷ G. BOCCOLARI, *L'archivio Cesare Zavattini*, “Archivi per la storia”, 17 (2004), 1-2, p. 253-264. È un esempio di “interazione tra ambiti diversi: quello letterario, ...quello cinematografico (nonché radiotelevisivo), quello dell'impegno culturale militante”. Tali donazioni sono ancor più frequenti presso gli archivi di stato, d'impresa o privati (vedere la sezione “Collezioni di materiali ‘non film’, biblioteche e archivi: metodologia a confronto”, “Archivi per la storia”, 17 (2004), 1-2, p. 253-322).

⁸ A. BENEDETTI, *Leggere il cinema*, “Biblioteche oggi”, 23 (2005), 2, p. 49-54.

⁹ Tuttavia la Cineteca di Milano che pur possiede una raccolta notevole di libri, di periodici e di manifesti, non dispone di una sala di consultazione per cui questo patrimonio non è visibile al largo pubblico.

¹⁰ C. CAROTTI, *Il destino del film*, “Biblioteche oggi”, 17 (1999), 8, p. 32-34.

¹¹ *Cinéma en bibliothèque...*, cit., p. 245-260.

¹² *Ibidem*, p. 260-266.

¹³ *Ibidem*, p. 271-284.

¹⁴ *Ibidem*, p. 282-288.

¹⁵ *Ibidem*, p. 291.

Abstract

Films in library

The article, inspired by a recent French book, gives some suggestions for an organic development of film collections, depending on the different kind of library. Special attention is devoted to the public libraries in the small centres, which are invited to develop (and to promote) their collection of films in relationship with the peculiarities of their patrimony.